

Contro gli intellettuali Beni estimati, Assindustria contrattacca

■ A pagina 11

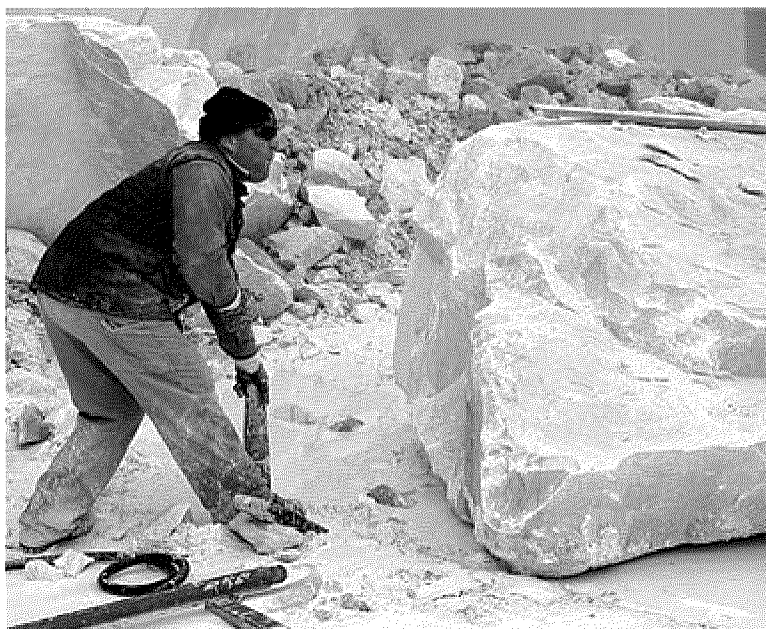


PIANETA MARMO

Cave, Assindustria contrattacca «La Consulta non entra nel merito»

Le imprese: «Gli intellettuali non conoscono il vero problema»

«I PROFESSORI fanno il loro mestiere senza mettere a rischio il lavoro delle imprese». Questo il senso dell'intervento di Assindustria, dopo l'appello sottoscritto da un pool di letterati, tra cui svetta Andrea Camilleri, sulla volontà di rendere pubbliche le cave di marmo. Assindustria prosegue: «Sull'atteso pronunciamento della Corte Costituzionale in tema legge regionale cave e beni estimati occorre fare un'operazione di verità prima che una ricostruzione farcita di falsità e di feroci invettive diventi realtà percepita. La Consulta non è chiamata a stabilire se alcune cave (o parti delle loro superfici) siano private o pubbliche, ma a pronunciarsi sulla legittimità di un articolo della legge regionale cave che, come è chiaramente rilevato nel ricorso del governo, disciplinerebbe un diritto reale, materia notoriamente di competenza esclusiva del Parlamento. L'eventuale rigetto del ricorso del governo non statuirebbe automaticamente che le cave sono tutte pubbliche; alcune, per esempio, sono legate a contratti notarili precedenti all'editto del 1751; in altre, che erano semplici superfici agricole o boschive, i relativi permessi di ricerca e le autorizzazioni sono stati rilasciati molti anni dopo il re-



CAVE Si riapre il dibattito sulla natura dei beni estimati



Se il ricorso del Governo sarà respinto, le cave non potranno diventare comunque pubbliche

gno di Maria Teresa; altre, ancora, sono state oggetto di cessione di pieno diritto di proprietà da parte dei tribunali della repubblica italiana. Non sorprende più di tanto che, dopo aver demonizza-

to con una over dose di acredine il settore estrattivo, il solito coro stonato di associazioni e movimenti politici alzi di nuovo la voce con l'intento di indurre la Consulta a rispondere a quesiti ai quali, per alcuni profili, non è tenuta a rispondere e, per altri, non può in ogni caso mettere la parola fine».

«STUPISCE, piuttosto – continuano –, che un gruppo di persone peraltro rispettabilissime e piene di titoli accademici e meriti artistici abbiamo sottoscritto

un appello sconclusionato e pieno di falsità senza preoccuparsi di verificare se i teoremi sui quali si sostiene sono fondati; hanno firmato probabilmente in buona fede, ma disinvoltamente e senza sapere che nel nostro caso le cave sono già in ampia maggioranza pubbliche e di fatto sottoposte alle regole della gestione del patrimonio pubblico; che tutte le attività estrattive sono disciplinate ed autorizzate su presentazione di domande corredate da meticolosa documentazione tecnica;

L'APPELLO
Filosofi e pensatori
chiedono ai magistrati
di salvare le nostre Alpi

che tra contributi di estrazione e canoni concessori i comuni incassano circa 30 milioni di euro (di cui 26 solo Carrara); che l'economia del marmo sostiene il 10 per cento di tutta l'occupazione provinciale (22 per cento nel solo nostro Comune). Il tutto con una differenza sostanziale. I professori scrivono bei libri e dotti trattati. Le imprese investono – concludono –, creano occupazione e tengono viva quell'identità e quel senso di comunità di polo lapideo leader a livello internazionale che i promotori dell'appello, con le loro litanie piene di falsità, cercano di sgretolare».